

VEDA

Per lungo tempo l'uomo non ha fatto alcuna distinzione tra i punti cardinali e i venti che da quelle direzioni spiravano. Non si sa con esattezza quando e perché il nostro senso di orientamento geografico venne associato ai venti. Furono probabilmente le prime popolazioni agricole, attente alla pioggia e alla temperatura per la buona riuscita delle loro colture, a notarne le differenze qualitative – alcuni umidi, altri secchi, alcuni caldi, altri freddi – e che queste differenze dipendevano dalla direzione da cui soffiava il vento. Nomi che indicavano i diversi punti dell'orizzonte cominciarono ad essere usati per riferirsi ai venti, anche assegnando a ciascuno di essi un nome proprio, che nulla aveva a che fare con la posizione dell'osservatore. I marinai quando si trovavano in mare, lontani da punti di riferimento stabili, erano comunque capaci di riconoscere un particolare vento dalle sue caratteristiche, e lo appellavano con un nome a loro familiare, *Tramontana, Levante, Ostro, Ponente*.¹

Quando viaggio verso nord, la mia fede nuziale si trova al dito della mano rivolta a occidente. Quando mi muovo verso ovest, sta a meridione. Quando vado a sud, a oriente. Quando mi sposto a est, a settentrione. Vi sono lingue che non hanno parole per destra e sinistra, ed è soltanto la relazione continua e assoluta col mondo a fare in modo che chi parla queste lingue sia sempre orientato, perché altrimenti esse perdono la capacità di comunicare i fatti, gli eventi più elementari.

Così è anche per noi, solo grazie a uno scopo possiamo trovare noi stessi, smarriti in chissà quale punto geografico. Il fatto di essere orientati non è una consapevolezza costante determinata da necessità linguistiche come per i nativi warlpiri, wintu o tzeltal, piuttosto è qualcosa che si situa all'esterno della nostra immediata coscienza, qualcosa di mediato, quasi su richiesta, come una tecnologia distinta da noi. In questo modo possiamo pensare all'orientamento come a un materiale suscettibile di essere raccolto, messo insieme.

Se stai leggendo questo foglio su uno smartphone dotato di bussola, il tuo orientamento verrà registrato una volta al secondo – materiale archiviato in un database di cui ho il controllo. Osserva la direzione verso cui sei rivolto adesso. È cambiata da quando hai cominciato a muoverti attraverso il testo, leggendo da sinistra a destra?

*Delle generazioni di testi che ci sono sulla terra/ne avrò letti solo alcuni/quelli che continuo a leggere nella memoria,/a leggere e a trasformare./Dal sud, dall'est, dall'ovest, dal nord/convergono i cammini che mi hanno portato nel mio segreto centro.*²

Non tutti i segreti sono informazioni che qualcuno vuole tenere celate. Alcuni segreti sono informazioni che stanno nel mondo, però inaccessibili.

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_classica

² Jorge Luis Borges, *Elogio de la sombra*, 1969; edizione italiana, Einaudi, 2007

VEDA

For much of history, humans made no distinction between the cardinal directions and the winds which blew from them. It is uncertain when or why our sense of geographic orientation became associated with the winds. It might have been farming populations, attentive to the rain and temperature for the cultivation of their crops, who noticed the qualitative differences in the winds—some humid, others dry, some hot, others cold—and that these qualities depended on from where the wind was blowing. Local directional names were used to refer to the winds, eventually giving each wind itself a proper name, regardless of the observer's position. Sailors, far from landmarks at sea, nonetheless recognized a particular wind by its qualities and referred to it by a familiar name—*Tramontana*, *Levante*, *Ostro*, *Ponente*.¹

When traveling north the ring that signifies my marriage is on my western hand. When moving west, it sits on my southern. When south: eastern. When east: northern. There exist languages with no words for left and right, only one's absolute relation to the world, necessitating that a speaker of these languages remain continuously oriented, lest they lose the ability to communicate basic facts.

For us, it is only with an intention that one can find themselves lost in any geographic sense. Our orientation isn't a constant awareness necessitated by linguistic constraints, like that of a native speaker of Warlpiri or Wintu or Tzeltal, but rather, something outside of our immediate consciousness, mediated and on demand as a discrete technology. With orientation externalized in this manner, one can imagine it as a material that could be gathered and pooled.

If you are reading this with a mobile device that contains an embedded compass, your orientation is being sampled here, once per second—now a material archived in a database I control. Note the direction you now face. Is it different from when you began moving through this text, reading from left to right?

*Of the generations of texts on earth / I will have read only a few— / the ones that I keep reading in my memory, / reading and transforming. / From South, East, West, and North / the paths converge that have led me / to my secret center.*²

Not all secrets are information someone is trying to conceal. Some secrets are information that's in the world, but inaccessible.

¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Classical_compass_winds

² Jorge Luis Borges, *Elogio de la sombra*, 1969; edizione italiana, Einaudi, 2007